

BRESCIA

LE «TAVOLE ROTONDE» DELL'UNITÀ' SULL'UNIFICAZIONE DELLE FORZE SOCIALISTE

Sorge dall'esperienza

delle fabbriche

l'esigenza del partito unico

Protagonisti del dibattito: operai del PCI, del PSI, del PSIUP e un indipendente — La grande maggioranza dei lavoratori si rende conto che la sola lotta sindacale non è sufficiente nemmeno per mantenere le conquiste già strappate — La discussione sia portata in mezzo ai lavoratori per favorire una ripresa dell'azione unitaria immediata e dare ad essa una prospettiva

Alla «tavola rotonda» dell'Unità sui problemi dell'unificazione politica delle forze di sinistra, partecipano: Enrico Bosisio (PCI), Luigi Fanelli (PCI), Giuseppe Volpi (PSI), Ernesto Ragni (PCI), Giovanni Tanghetti (PCI), Angelo Grotti (PSI) della Sarensi, Stefano Reggelli (PCI), Giuseppe Saresini (indipendente), Rino Rizzini (PSIUP) della Radial di Garlone, Gastone Bregoli (PCI), dell'ATB, Giuliano Boldrini (PSIUP) dell'Ideal Standard, Ermio Giori (PSIUP).

UNITA' — Qual è la vostra opinione sulle proposte avanzate dal PCI per avviare un processo di unificazione politica delle forze socialiste, bloccare la linea della socialdemocratizzazione del paese, e elaborare una strategia unitaria per costruire il socialismo in Italia? Quali sono i collegamenti fra questi problemi e quelli che derivano dalla attuale situazione politico-sindacale nelle fabbriche?

BOSIO (pci) — Ci sono, in discussione, due proposte di unificazione, quella lanciata dal PCI e quella proposta dal PSIUP al PSI. Quest'ultima iniziativa non inganna per nessuno perché è fatta da forze che del socialismo hanno conservato appena l'etichetta. Nelle fabbriche invece si discute, sia pure in modo non ancora sufficiente, la proposta del PCI. E a discutere sono anche i lavoratori cattolici. Ma come nasce nelle fabbriche l'esigenza dell'unificazione? A mio parere nasce dal fatto che la grande maggioranza dei lavoratori si rende conto che non è più sufficiente la sola lotta sindacale non soltanto per andare avanti ma anche solo per conservare le posizioni conquistate. Lo vediamo chiaramente all'OM dove, con l'unità sindacale, siamo riusciti due anni or sono a liquidare il premio anticiclope e a sconfiggere così tutta una politica padronale. Ma Valtetta ha poi adottato una strategia nuova: prima bloccava l'azione operaia col ricatto del premio, ora arriva a sospendere interi reparti. Così bisogna portare la lotta ad un livello più alto, che investa le strutture, il livello dove si prendono le decisioni. Ecco che cosa rappresenta per gli operai la prospettiva della unificazione.

RAGNI (pci) — Anche io credo che dobbiamo partire dalle lotte rivendicative per cogliere subito gli aspetti politici, e cioè i problemi dello sbocco politico. Abbiamo capito bene, e subito, per esempio, il valore politico del contratto dei metalmeccanici del '63? Il discorso sulle strutture, sulle riforme necessarie nasce, nelle fabbriche, dalla più semplice rivendicazione. Questo dovrebbe essere il tema più importante della discussione fra le forze socialiste. Io qualche dubbio, invece, sul dialogo coi cattolici e mi chiedo se vale la pena di perdere del tempo quando dall'altra parte c'è un'ideologia favorevole alla collaborazione di classe. Dobbiamo dunque discutere fra di noi e allargare a tutti anche i cattolici, la discussione, ma senza troppe illusioni.

RIZZINI (psup) — Sono, personalmente, favorevole alla formazione di un partito unico ma con chiarezza bisogna affermare subito che il nuovo partito deve nascere su precise scelte socialiste e classiste. Altrimenti non nascerà un nuovo partito, ma solo una nuova etichetta. Bisogna dunque bandire i facili slogan, le formule che ci portiamo dietro legate alle precedenti e superate fasi dei patiti d'unità d'azione e del fronte unico: si tratti di dar vita ad un partito nuovo, e cioè ad una nuova politica unitaria. A mio parere il PCI, il PSIUP, e anche certe forze del PSI, sono disponibili per questa politica.

Un partito unico, classista, si costruisce, si organizza, si per metterebbe di combattere la riorganizzazione non-politica in corso e di andare venendo le forze della sinistra cattolica negli eliminata dalla lotta dalla direzione moderata che guida il centro-sinistra. Bisogna aver chiaro però che sulla riunificazione si giungerà non attraverso una politica di vertici, ma attraverso un processo unitario di base. Da qui la necessità di un dibattito di massa e di una ricerca comune di una strategia per il socialismo.

SARESINI (indipendente) — Bisogna respingere, prima di tutto, a mio parere, la linea dell'unificazione socialdemocratica che è diretta soltanto a «catturare» il PSI. Un altro discorso merita invece la proposta del PCI e del PSIUP — lo dico come indipendente — di trovarci insieme ad operai dei partiti di sinistra. Cosa dicono i lavoratori? Che la proposta socialdemocratica è settaria, esclude otto milioni di comunisti, un milione di socialisti unitari e anche molte forze del PSI. Questa non è dunque una unificazione, ma una nuova divisione. Io credo che la cosa principale sia dar vita ad un partito unico che raccolga tutti quelli che vogliono il socialismo. Un partito che non nasca né su basi settarie né opportuniste, né comuniste né socialdemocratiche. La situazione è questa: il PCI avanza, ma se perde il PSI, se perde il PSIUP, la cosa non può soddisfare nessuno, perché a perdere è il movimento operaio. Oggi i lavoratori hanno sfiducia nel PSI per la politica di centro-sinistra. Ma io credo che bisogna aver fiducia nella possibilità di ripresa di un partito operaio che lotta da 70 anni.

GREOTTI (psi) — Il partito unico è oggi una speranza più ancora che un'aspirazione nei cuori di tutti coloro che lavorano, e io credo che il documento del PCI dia la possibilità di affrontare a fondo la questione. Evidentemente il PCI, tirate le somme dei risultati raggiunti, ha visto che nonostante otto milioni di voti non ha la possibilità di cambiare le cose in Italia. Da qui, per uscire dall'isolamento, la proposta dell'unificazione. Ma è possibile arrivare ad una concreta discussione quando metà del documento è dedicato a sottolineare i pretesi errori del PSI? Non che le cose vadano bene, ma non si dimentichi che tra tutti le scissioni che abbiamo avuto, la più grave è stata l'ultima perché ci ha portato via i compagni che più ci occorrevo adesso. Così il problema nostro adesso è di riprendere il discorso coi compagni del PSIUP e del PSIUP.

BOSIO — Per un'unificazione socialdemocratica? GREOTTI — Anche i lavoratori socialdemocratici si guadagnano il pane lavorando tutti i giorni. Ma il mio discorso riguarda soprattutto il PSIUP; con le forze che ci ha sottratto saremmo riusciti forse a bloccare quell'azione che ci porta ora a continue rinunce. Oggi infatti si promette molto, ma non si mantengono gli impegni. Per quanto riguarda poi l'unificazione proposta dal PCI, penso che i comunisti devono indicare chiaramente come intendono mantenere il potere in Italia una volta conquistato, e come pensano di garantire la vita democratica nel nuovo partito, specie per quanto riguarda il problema delle correnti. La posizione nostra è chiara: no all'unificazione del PSI col PSIUP anche se, nel mio partito, si sono compagni che vogliono l'unificazione socialdemocratica. Ma il recupero dei compagni del PSIUP e del PSI, è un'altra cosa e può essere un passo positivo verso l'unificazione più generale.

BOLDRINI (psup) — Devo precisare che noi abbiamo lo scialo il PSI proprio perché tendeva alla socialdemocratizzazione. E i fatti ci hanno dato ragione... VOLPI (psi) — Nel documento presentato dai comunisti c'è una ricerca seria e c'è, riflesso, l'esperienza di tutti questi anni. Certo la posizione del PSI ha dato motivo di ampia polemica a tutta quella parte, notevole, del movimento operaio che non è stata oppressa, e per non sufficiente correttezza di comportamento democratico — così dicevano — nella maggioranza Ora, ecco, la proposta di unificazione; e allora

dobbiamo chiederci: c'è un minimo comune denominatore fra le forze che si vuole unificare? A mio parere il documento del PCI è, a questo riguardo, per molti aspetti positivo. C'è però un aspetto negativo ed è nel fatto che si scarta a priori il PSIUP. A mio parere, per annullare la tendenza all'unificazione a destra prima di tutto dobbiamo realizzare l'unità nel PSI, del PSIUP e del PSDI. Certo non è questo un obiettivo facile, perché il PSDI è un partito d'opinione, che ricale in forma spesso degenerata, le esperienze della socialdemocrazia occidentale. E' nato quando da una parte c'era chi seguiva lo schema del socialismo occidentale e, dall'altra, chi aveva presente la rivoluzione d'Ottobre. Anche per trovare una via diversa al PSI si è data una nuova politica culminata con la partecipazione al governo. Questa nostra politica ha aiutato il PSDI a sganciarsi dalla politica centralista, ma, alla fine, ci ha portato ad una nuova scissione e al sorgere, di nuovo, di una prospettiva di socialdemocratizzazione. Allora le speranze sono diventate delusioni, e — per queste delusioni — è nato il PSIUP. Io non credo che la scissione possa essere giustificata esaminando i risultati dei congressi: bisogna vedere cosa avveniva dopo i congressi, come venivano interpretati. Oggi c'è, per esempio, chi parla di fronte alla prospettiva della crisi del centro-sinistra — di «ragioni di Stato», di necessità di garantire continuità al sistema politico.

Io credo invece che la stessa formula del centro-sinistra acquererà maggior peso se caleremo in essa la prospettiva della crisi. Molti socialisti sono convinti, del resto, che siamo già giunti al punto della rotura. I «governativi» dicono che il centro-sinistra non vi è alternativa. Non è vero, anche se credo che la stessa critica al centro-sinistra vada condotta avanti con misura e responsabilità per garantire una vera alternativa. Spetterà adesso al congresso decidere. Per quanto riguarda ancora la proposta del PCI voglio dire che è vero che nel documento si parla diffusamente del problema della democrazia, ma questo è un linguaggio che va avanti solo a livello dei gruppi dirigenti e anche per quello non si fa breccia non solo nelle file socialdemocratiche ma neppure fra i «governativi ad oltranza» del PSI.

Le cose invece cambiano nel mondo comunista. Noi abbiamo guardato, ad esempio, con fiducia all'azione di Krusciov per la coesistenza, e oggi vediamo l'URSS impegnata ad affrontare l'aggressione dell'imperialismo, contemporaneamente, fare di tutto per salvaguardare la pace e la coesistenza. Qui c'è un problema di scelta; si tratta in particolare di combattere le tesi ciniche senza sconfiggere le tesi di fondo del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

TANGHETTI (pci) — A mio parere dobbiamo affrontare questa discussione con impegno maggiore senza racchiuderci nella stretta difesa dei punti di vista particolari dei partiti senza guardare soltanto al passato. Certo su tutti i punti toccati dalla discussione — il centro-sinistra, le scissioni ecc. — c'è molto da dire, e ci sarà molto da fare, domani, per gli storici per ricostruire come sono andate le cose. Ma come facciamo per uscire da una situazione che tutti siamo concordi nel definire non buona? E' necessario, a mio parere, un'autocritica dell'intero movimento socialista italiano. Autocritica che deve mostrarci gli aspetti positivi della nostra esperienza, ma anche deve suggerire la strada per andare avanti. Questo dobbiamo fare e non limitarci a ritorsioni e accuse che vanno sostituite con una ricerca unitaria. Dobbiamo partire, cioè, dai punti di disaccordo per costruire un linguaggio nuovo, unitario, e per portare il discorso così impostato sino alle sue conseguenze organizzative. Un ostacolo, a questa ricerca, è il permanere di posizioni di discriminazione politica verso i comunisti come appaiono nel discorso di Volpi. Parla della forza del PCI come di una forza

sterile e un'assurdità. E, quando si parla di garanzie... VOLPI — Ma è un problema di fondo... TANGHETTI — Appunto, ma non si può dimenticare che, da quando è nato, il PCI dà quotidianamente queste garanzie. Non si possono ignorare le nostre ricerche per una «via italiana al socialismo»... VOLPI — Questi problemi esistono... TANGHETTI — Certo, sono i problemi della costruzione del socialismo in Italia! Ma esistono per tutto il movimento socialista italiano... Esistono problemi di garanzie democratiche, per esempio, per quanto riguarda la vita interna del partito. Voi proponete le correnti: ma un partito è democratico quando è diviso in correnti, in gruppi organizzativi e precostituiti? o democrazia non vuol forse dire libero confronto di idee?

Per quanto riguarda poi le proposte fatte di unione PSI-PSIUP-PSDI mi sembra che oggi il pericolo più grave che sta di fronte al movimento operaio sia l'unificazione su base socialdemocratica caldeggiata anche da taluni esponenti del PSI. Non si dimentichi mai — quando si parla della socialdemocrazia — che non c'è un solo paese al mondo dove si sia realizzato il socialismo grazie alla presenza di un partito socialdemocratico.

BREGOLI (pci) — Su quest'ultima questione vorrei solo un'ultima domanda: se il documento del PCI dà la possibilità di affrontare a fondo la questione, è possibile arrivare ad una concreta discussione quando metà del documento è dedicato a sottolineare i pretesi errori del PSI? Non che le cose vadano bene, ma non si dimentichi che tra tutti le scissioni che abbiamo avuto, la più grave è stata l'ultima perché ci ha portato via i compagni che più ci occorrevo adesso. Così il problema nostro adesso è di riprendere il discorso coi compagni del PSIUP e del PSIUP.

TANGHETTI — Su un punto dobbiamo essere d'accordo: il partito unico dovrà essere il partito di tutti quelli che vogliono il socialismo. Se adesso si stabilisce chi deve stare dentro e chi fuori non lo si farà più. Deve essere un partito con un programma preciso, ma libero e aperto a tutti quelli che vogliono aderirvi.

GIORI (psup) — Costituito il PSIUP non siamo usciti dal PSI. Il PSIUP è un fatto, ma proprio perché rifiutava la prospettiva socialdemocratica e il disegno generale del centro-sinistra. Non esiste un centro-sinistra a più avanzato: esiste solo il centro-sinistra moderato che viene avanti. Per questo la proposta di unificazione del PSI, del PSDI e del PSIUP, è un fatto problema, un modo per non rispondere alle questioni reali sul tappeto. Un altro deve essere il punto di partenza della unificazione non una politica di vertice che modifica solo le etichette, ma una nuova ricerca strategica. Se non si fa questo si farà un «cartello di parlata» che immediatamente riprodurrà i contrasti precedenti. Il problema è dei contenuti della politica unitaria, di un'analisi critica che deve impegnarci tutti per elaborare una politica nuova. Punti fermi di questa ricerca non possono essere il riascissismo e l'internazionalismo proletario. Per quanto riguarda il problema delle garanzie, dobbiamo dare atto al PCI della sua continua capacità di rinnovarsi, di adeguare la sua politica alle mutate situazioni. Anche in questa occasione è stato il PCI a presentare una concreta proposta a tutte le forze di sinistra.

FANELLI (pci) — Questo anche perché la proposta dell'unificazione è lo sbocco coerente di tutta la politica del PCI. L'attualità della proposta sta nel fatto che questa è l'unica via aperta dopo la crisi del centro-sinistra. La prospettiva, invece, di un centro PSI-PSDI-PSIUP è fuori dalla realtà.

VOLPI — Io non volevo, come diceva invece Tanghetti, discriminare il PCI. Per quanto riguarda il recente passato sono le stesse condizioni storiche, la particolare collocazione del PCI, che spiegano il fatto che i comunisti non sono entrati nella maggioranza governativa. Per quanto riguarda invece la proposta di unificazione fra PSI, PSIUP e PSDI noi vediamo questa come primo passo sulla via della unificazione di tutte le forze che vogliono il socialismo.

TANGHETTI — Ma intanto discriminato... GREOTTI — No, è un primo contributo alla unificazione. BOSIO — Il problema è di rompere il processo di socialdemocratizzazione e di frantumazione e di vedere la realtà. E la realtà dice che viene avanti non la prospettiva dell'unificazione fra PSI, PSDI e PSIUP ma l'ulteriore frantumazione del PSI che ha un'ala socialdemocratica. Il PSIUP, poi dice chiaro che non ci sta all'operazione.

GIORI — Sennò perché saremmo usciti dal PSI? BOSIO — Volevo anche dire che il processo di unificazione, quando è collocato aiuti ai problemi del lavoro, aiuta il dialogo con i cattolici, dialogo che all'OM è in corso.

L'UNITA' — Il dibattito è solo avviato, ma ci sembra avviato bene, in modo franco e senza alleggerimenti falsi e senza reticenze. Carlo è un dibattito difficile anche questa discussione è necessaria per favorire una ripresa dell'azione unitaria immediata e per dare ad essa una prospettiva.

TANGHETTI — Su un punto dobbiamo essere d'accordo: il partito unico dovrà essere il partito di tutti quelli che vogliono il socialismo. Se adesso si stabilisce chi deve stare dentro e chi fuori non lo si farà più. Deve essere un partito con un programma preciso, ma libero e aperto a tutti quelli che vogliono aderirvi.

Dal nostro inviato PESCARA, 27. I problemi del turismo giovanile in Europa sono stati affrontati oggi nel corso dei lavori del primo incontro europeo della gioventù che si svolge qui a Pescara. Giovani di 16 paesi europei sono convenuti nella cittadina abruzzese, su invito dell'Ente provinciale del turismo e dell'ufficio turistico dell'UNURI (il centro per le relazioni universitarie con l'estero) per prendere parte a questo interessante incontro dibattito il cui tema è «Il turismo e l'Europa». In un primo tempo la manifestazione era stata circoscritta alle sole nazioni facenti parte della Comunità europea, ma poi sono state invitate anche le organizzazioni di diversi paesi socialisti: sono così presenti i giovani della Cecoslovacchia, della Polonia, della Jugoslavia e dell'Ungheria. Questa partecipazione assai numerosa, un preciso significato politico e non meramente certo di ampliare l'orizzonte della discussione. Già stamani, chi era venuto per ascoltare un'esposizione e tecnica è rimasto deluso. Il dibattito non è stato limitato ai soli

LA SUCCESSIONE TRA I CONSERVATORI INGLES



LONDRA — Edward Heath, che quasi sicuramente verrà eletto leader dei conservatori, affiancato da un gruppo di persone lascia la sua abitazione per recarsi alla Camera dei Comuni (Telefoto A. P. - L'Unità)

Edward Heath batte Maudling: sarà un capo «moderno»

Sostenuto dalla City, ha avuto 150 voti contro 133 al primo scrutinio: giovedì la sanzione - Si aggrava la crisi economica

Dal nostro corrispondente LONDRA, 27.

Quasi sicuramente il quarantottenne Edward Heath, ex-ministro del commercio e capo della delegazione inglese alle trattative di Bruxelles per il MEC, sarà il nuovo leader conservatore. I 150 voti da lui conquistati stasera contro i 133 del suo rivale diretto, Reginald Maudling, non sono bastati a dargli la vittoria al primo scrutinio, ma dovrebbero rivelarsi decisivi al secondo scrutinio, che avverrà giovedì prossimo. Ci si attende infatti che la maggioranza del gruppo parlamentare conservatore faccia convergere su di lui i suoi suffragi o che addirittura il gruppo finisca con l'eleggerlo (mediante il ritiro della candidatura Maudling) all'unanimità. Il risultato ottenuto ha capovoltato le previsioni che prevedevano Maudling in leggero vantaggio sul rivale, grazie al favore delle correnti più moderate e dei tradizionali centri di potere in seno al partito. Heath aveva comunque ricevuto l'appoggio indiscusso della stampa borghese (in particolare del Times, con un articolo di fondo assai esplicito) e le simpatie degli ambienti finanziari della City.

La campagna pro-Heath era stata promossa soprattutto dagli ambienti conservatori favorevoli ad un nuovo corso politico che, superando la parentesi indotta dalla direzione Home negli ultimi due anni, fosse in grado di fare concorrenza al laburismo sul terreno della «modernizzazione». E' questo il termine che viene or-

mai correntemente usato in Inghilterra per indicare la rinascita delle forze produttive in cui l'attuale governo si è impegnato al fine di accrescere la «competitività» dell'economia nazionale. Heath ha sempre brillato come personalità aggressiva (in grado di tenere testa a Wilson sul piano della tattica come su quello della polemica), come «cervello tecnico» a cui non sono sconosciute certe esigenze di «razionalizzazione» intrinseca al sistema, e come assertore spregiudicato di una legge della convenienza economica alla base di ogni intervento dello Stato nel settore industriale e commerciale.

Con lui, i conservatori scelgono un leader «moderno» e, per tante resistenze di tipo tradizionale possano ancora esistere in seno al partito, la sua presenza alla sommità significa l'adozione di una politica più aderente ai bisogni e alle modificazioni che il sistema stesso reclama (sotto forma di «razionalizzazione») nella sua corsa alla massimizzazione del profitto. La sua leadership può rivelarsi dis-

greo, ma il suo programma di «modernizzazione» è stato approvato dal congresso del partito. Heath ha fatto il suo ingresso in politica nel 1945, all'età di 25 anni, come assistente di un ministro. Ha lavorato per 15 anni in un'azienda privata, dove ha acquisito una solida esperienza di gestione aziendale. Nel 1960 è entrato in politica, venendo nominato ministro del commercio e del turismo. Ha lavorato per 15 anni in un'azienda privata, dove ha acquisito una solida esperienza di gestione aziendale. Nel 1960 è entrato in politica, venendo nominato ministro del commercio e del turismo.

greo, ma il suo programma di «modernizzazione» è stato approvato dal congresso del partito. Heath ha fatto il suo ingresso in politica nel 1945, all'età di 25 anni, come assistente di un ministro. Ha lavorato per 15 anni in un'azienda privata, dove ha acquisito una solida esperienza di gestione aziendale. Nel 1960 è entrato in politica, venendo nominato ministro del commercio e del turismo.

greo, ma il suo programma di «modernizzazione» è stato approvato dal congresso del partito. Heath ha fatto il suo ingresso in politica nel 1945, all'età di 25 anni, come assistente di un ministro. Ha lavorato per 15 anni in un'azienda privata, dove ha acquisito una solida esperienza di gestione aziendale. Nel 1960 è entrato in politica, venendo nominato ministro del commercio e del turismo.

greo, ma il suo programma di «modernizzazione» è stato approvato dal congresso del partito. Heath ha fatto il suo ingresso in politica nel 1945, all'età di 25 anni, come assistente di un ministro. Ha lavorato per 15 anni in un'azienda privata, dove ha acquisito una solida esperienza di gestione aziendale. Nel 1960 è entrato in politica, venendo nominato ministro del commercio e del turismo.

Convegno a Pescara dei giovani europei

Il «diritto al turismo» in un'Europa senza barriere

Presenti delegazioni dell'Est e dell'Ovest — «No» al revanscismo e al riarmo

Dal nostro inviato PESCARA, 27.

I problemi del turismo giovanile in Europa sono stati affrontati oggi nel corso dei lavori del primo incontro europeo della gioventù che si svolge qui a Pescara. Giovani di 16 paesi europei sono convenuti nella cittadina abruzzese, su invito dell'Ente provinciale del turismo e dell'ufficio turistico dell'UNURI (il centro per le relazioni universitarie con l'estero) per prendere parte a questo interessante incontro dibattito il cui tema è «Il turismo e l'Europa». In un primo tempo la manifestazione era stata circoscritta alle sole nazioni facenti parte della Comunità europea, ma poi sono state invitate anche le organizzazioni di diversi paesi socialisti: sono così presenti i giovani della Cecoslovacchia, della Polonia, della Jugoslavia e dell'Ungheria. Questa partecipazione assai numerosa, un preciso significato politico e non meramente certo di ampliare l'orizzonte della discussione. Già stamani, chi era venuto per ascoltare un'esposizione e tecnica è rimasto deluso. Il dibattito non è stato limitato ai soli

temi «turistici», ma ha avuto subito un respiro più ampio che non poteva prescindere da una puntualizzazione della condizione dell'Europa, oggi e della politica del nostro governo nei confronti dei giovani. La manifestazione, che prevede una settimana di incontri, un recital di poesia, un dibattito, opere inedite di giovani autori europei, un'emozionante spettacolo teatrale e musicali, ha un concreto punto di riferimento sulla strada della pace, per le due grandi potenze atomiche e per lo sterminato orizzonte dei paesi in via di sviluppo. Gli studenti universitari italiani — ha concluso Zironi — così come hanno sempre contestato il disegno tecnocratico e sostanzialmente neocapitalistico dell'unità europea, si trovano oggi a dover severamente criticare un tentativo che non solo non accresce di democrazia le prospettive di unificazione, ma anzi le riduce a un fatto burocratico e di vertice, attuabile soltanto sui binari dell'opportunitismo economico, ma completamente ignorante delle grosse esigenze politiche. Ha poi preso la parola il rappresentante dell'Ufficio turistico

del UNURI, Salvini, che ha rilevato come il turismo debba essere considerato una manifestazione culturale poiché contribuisce notevolmente alla formazione della personalità. Non ci si deve sorprendere — ha poi detto Salvini — se le posizioni più avanzate espresse dai giovani di tutti i paesi, parlano oggi di «diritto al turismo» come corollario del principio più generale di «diritto allo studio». Il rappresentante dell'UNURI ha poi sottolineato che in molti paesi d'Europa si riscontrano ancora gravi carenze, a livello governativo, per ciò che riguarda il turismo giovanile. In Italia — ha detto Salvini — il governo non ha fatto di tutto il punto alle esigenze del turismo dei giovani, siano essi studenti che operai. E' sufficiente infatti ricordare che su cinque milioni di turisti italiani, solo 700.000 sono lavoratori salariati. Dopo le due relazioni si aprirà il dibattito. Domani, dopo l'apertura della mostra fotografica, proseguirà il dibattito e in serata si aprirà la rassegna del film d'arte.

Carlo Benedetti Leo Vestri